

Stendhal



In quegli scatti
parla la città
Nel ricordo
di Candiani

Ombre a Tirano, terrazzini, portoni e portali, inferriate, angoli della città, strade, panchine, intrecci di rami. Sono tantissime le fotografie che da un mese a questa parte, appaiono sul social network Racconta Tirano, progetto fotografico collettivo aperto a tutti in ricordo di Valentino Candiani. Le foto - tutte in bianco e nero - raccontano la città, attraverso uno o più dei seguenti temi: abbraccio, lavoro, ombre, panchine, portoni, stazioni. Ma c'è ancora tempo per poter partecipare all'iniziativa che non avrà vincitori, perché vuole essere un omaggio a Valentino. Le foto possono essere realizzate da chiunque: smarracchina fotografica o macchina fotografica, non devono essere inviate all'indirizzo no@gmail.com, ma a dascalina, il tema predefinito dell'autore e l'evento Instagram. Dal vivo, le foto vengono pubblicate sulla pagina

“POSTALES DE CUBA” RACCONTA UN PAESE

Presentato a Tirano il libro fotografico di Stefano Ferrari dedicato all'isola
«La sensazione di un ritorno al passato, senza la schiavitù della tecnologia»

di CLARA CASTOLDI

«Oggigiorno siamo sommersi da immagini che, quasi, non guardiamo più. Avere delle fotografie, stampate su carta, permette di osservarle le foto con più attenzione, dare ad esse valore. Sfogliare un libro fotografico agevola la narrazione e il racconto. Non sono immagini "buttate" sul web, ma foto che fanno entrare nella storia». Se a questa motivazione sul perché Stefano Ferrari - tiranese di 38 anni che lavora a Mykonos in ambito turistico - abbia scelto di pubblicare un libro fotografico, aggiungiamo anche il soggetto - la magnifica Cuba - capiamo il perché dell'interesse che il volume potrà suscitare.

«Una magia che conquista»

Si intitola "Postales de Cuba" il racconto per immagini, presentato alla libreria Il Mosaico di Tirano da Ferrari che ha percorso, nelle tre volte in cui è stato a Cuba, tutta l'isola da occidente a oriente, dall'Havana a Santiago de Cuba, passando per la città coloniale di Trinidad, per le spiagge puntellate di palme di Varadero, per le piantagioni di tabacco di Vinales, vivendo in casa con la gente, facendo lunghe file per finire ammazzato su un bus, chiacchierando ore con taxisti, conoscendo artisti, partecipando a festival e a concerti evento. E la domanda che si pone è: perché molte persone sono stregate da Cuba? Ferrari risponde - per l'appunto - con le immagini: quelle di auto che hanno quasi 70 anni, «macchine che molti di noi non hanno mai visto, se non in foto, al cinema o in qualche museo dell'automobile -

racconta - La sensazione, arrivando a Cuba, è quella di ritornare nel passato, addirittura in un passato che non abbiamo mai vissuto». Il secondo motivo è che Cuba porta a fantascienza: «Vediamo palazzi decadenti alcuni dei quali rivelano i fasti passati. E diamo nuova vita a quei luoghi pensando com'erano». Ferrari non trascura anche il fatto che a Cuba sia sempre estate - ciò vuol dire «gente sempre in strada, caldo, luce, energia» - e che vi sia una società non schiava della tecnologia e dell'intrattenimento virtuale. «Certo c'è la televisione a Cuba, chi se la può permettere (una minoranza) ha anche la parabola, ma la televisione non te la puoi portare appresso mentre cammini o aspetti un bus come facciamo noi guardando le serie tv sullo smartphone».

«Non si vedono persone in strada che, ogni cinque minuti, prendono in mano il telefonino per scorrere Facebook o leggere l'ennesima news - prosegue -. Le persone per strada si guardano in giro, dialogano continuamente tra di loro, sono più presenti nella realtà che li circonda. Girando per Cuba non ti senti mai solo». E poi a Cuba la musica è ovunque, tutti ballano la trova o la salsa, anche il reggaeton. Ferrari non si tira indietro anche dall'analizzare criticamente l'isola. «A Cuba è in atto una fuga di professionisti. Non all'estero come accade da noi, anche perché lasciare l'isola non è semplice, intendo semplice burocraticamente, come lo può essere in Italia dove quasi tutti possono avere un passaporto al solo richiederlo. È una fuga diversa. Ci sono architetti, dottori e altri professionisti costretti a lavorare per pochi soldi al giorno, quando suonando "comandante Che Guevara" ad un turista o vendendo un piattino dipinto a mano per strada o facendo qualsiasi cosa per un turista possono guadagnare molto di più. Succede

allora che un cubano, che ha studiato gratuitamente all'università e ha acquisito delle competenze professionali specifiche, finisce per non utilizzarle più. C'è poi il fenomeno dello jinetismo con cui si intende tutta una serie di attività, più o meno lecite, che coinvolge il turista. Si va dalla donna che offre il suo corpo in cambio di soldi, al cubano che si offre di presentarsi una ragazza o che vende i sigari sottobanco».

Il valore dei beni materiali

E alla domanda se il popolo cubano sia felice, Ferrari parla della mancanza di libertà di cui soffre questo popolo. «Tutti i sistemi comunisti hanno sempre dato maggior valore al concetto di eguaglianza che a quello di libertà - sostiene -. Se l'apparato governativo garantisce queste libertà, metterebbe in discussione la sua stessa esistenza e rischierebbe di crollare in pochi giorni. Ecco che andare a Cuba, per un italiano, è anche un'occasione per riflettere su tutto ciò, comprendere la fortuna che abbiamo, ridare un valore a queste libertà che diamo per scontate. Per quanto riguarda invece i beni materiali, anche la domanda è sempre la stessa: che valore attribuiamo, per esempio, al fatto che disponiamo dell'acqua calda tutte le volte che vogliamo? Poca, a diamo per scontato. Come diamo per scontata gran parte della ricchezza materiale che abbiamo accumulato - dagli elettrodomestici alle automobili e via dicendo. Siamo tutti figli del boom economico. La fame, in Italia, non se la ricorda praticamente più nessuno. Un cubano, invece, lo ricorda bene visto che è uscito dalla miseria nera (negli anni '90)». Infine ecco, dunque, il motivo ultimo per cui Ferrari ama Cuba: «Ti obbliga a farti domande, a ragionare. Sempre».

Una delle fotografie scattate da Stefano Ferrari e racchiuse nel libro che è stato presentato alla libreria Mosaico di Tirano



BANKSY, L'ARTE CHE FA PENSARE

Osmosi tra Milano e la Valle - Tanti in trasferta per la mostra al Mudec

Osmosi culturale fra Milano e la Valtellina. Mentre i milanesi, che raggiungono la Valtellina anche per sport ed enogastronomia, sono attratti dai borghi pieni di storia, i valtellinesi si spostano a Milano per le mostre. La dimostrazione viene dalla mostra "A visual protest. The art of Banksy" in cor-

grafica negli spazi dell'ex Ansaldo confermano l'appello che l'iniziativa sta avendo. «Non abbiamo dati settoriali divisi per province - fanno sapere dall'ufficio stampa - ma l'affluenza è alta da tutta la Lombardia, anche dalla provincia di Sondrio». Provincia che pare sempre più attratta dalle proposte culturali del capoluogo. D'altra parte la visita alla mostra di Banksy è



opere del writer sono spesso connotate da uno sfondo satirico e trattano argomenti universali come la politica, la cultura e l'etica.

L'alone di mistero che, per scelta e per necessità, si autoalimenta quando si parla della figura di Banksy lo fa diventare un vero e proprio mito dei nostri tempi. La sua protesta visiva coinvolge un vastissimo ed eterogeneo pubblico e ne fa uno degli artisti più amati dalle giovani generazioni. Il Museo delle Culture di Milano, per la prima volta, ospita all'interno delle sue sale una retrospettiva sul writer inglese. Si tratta di una mostra non autorizzata dall'artista, come tutte quelle a lui dedicate prima d'ora, in quanto Banksy continua a difendere il proprio anonimato e la propria indipendenza dal sistema. «A visual protest. The art of Banksy» - progetto

in una tranquilla disperazione, nella sporcizia. Eppure sono in grado di mette in ginocchio l'intera civiltà». Sono gli invisibili della società.

Le altre opere

"Love is in the air" (Flower Thrower) del 2003 è una serigrafia in serie limitata e mostra un manifestante che con aria minacciosa, anziché lanciare oggetti pericolosi si appresta a lanciare un mazzo di fiori. Famosissimo "Napalm", riferimento alla fotografia di Nick Ut del 1972 in cui alcuni bambini scappano dal loro villaggio appena bombardato in Vietnam. Nella foto viene ritratta una bambina che scappa piangendo, perché ustionata dal gas. Questa foto valse al fotografo il premio Pulitzer. Nella rivisitazione di Banksy, l'urlo straziante della bambina è accompagnato da due personaggi

